

## Intervista

di Rita Querzè

# Bombassei: serve più chiarezza Una legge sulle responsabilità



Alberto Bombassei, presidente Brembo

«Bene le nuove linee guida diffuse ieri da Inail — approva il presidente di Brembo, Alberto Bombassei —. Riportano la questione della responsabilità delle imprese rispetto al rischio da Covid 19 nel giusto solco. Ma non bastano».

**Perché? Hanno precisato chiaramente che l'infortunio non può essere automaticamente imputato al datore di lavoro.**

«Parliamo pur sempre di una circolare. Credo che la questione andrebbe chiarita anche all'interno di un veicolo legislativo. Su questa materia non si può lasciare margine a dubbi e interpretazioni», risponde il fondatore della società specializzata nella produzione di sistemi frenanti, 2,6 miliardi di fatturato nel 2019, con sede centrale alle porte di Bergamo, uno dei territori più colpiti dall'emergenza sanitaria.

**È davvero convinto che le norme sulla responsabilità del datore di lavoro su sicurezza e salute siano la spia di un pregiudizio anti-impresa?**

«L'allarme è stato manifestato dal presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi. Ma anche da tanti imprenditori dei territori più duramente colpiti dalla pandemia, penso al presidente degli industriali di Brescia, Giuseppe Pasini. Condivido con loro questo grido d'allarme e di ri-

bellione. Imputare all'imprenditore la responsabilità dell'infezione contratta da un dipendente nel caso del coronavirus è una distorsione delle regole del diritto che non può essere taciuta».

**Però se un dipendente si ammala dopo aver lavorato in un'azienda che non rispetta i protocolli bisognerà pure chiedere conto all'imprenditore, non crede?**

«Certo. Se un imprenditore non rispetta i protocolli per questo deve essere sanzionato. Anche molto duramente. Ma un altro conto è stabilire che il dipendente si è sicuramente infettato in azienda. Se un lavoratore si reca al lavoro con i mezzi pubblici e poi durante il rientro a casa si ferma a fare la spesa, chi può avere la certezza che si sia infettato in azienda? Anche il non rispetto dei protocolli rende questo evento forse più probabile,

ma non certo. Credo ancora che le responsabilità non vadano date a priori, per partito preso, ma debbano essere dimostrate. E sia chiaro, sto facendo questo esempio estremo per rendere l'idea. Ma le imprese che non rispettano i protocolli sono rarissime eccezioni».

**Se lavoro e salute non devono essere contrapposti, allora anche le aziende dovrebbero dare un segnale.**

«Né sono talmente convinto che noi in Brembo abbiamo



**Sanzioni**  
Se un imprenditore non rispetta i protocolli allora va sanzionato, anche molto duramente



**Sindacato**  
Ragionevole la posizione del sindacato. D'altra parte il protocollo del 14 marzo è stato condiviso



attivato una collaborazione con l'Istituto Mario Negri. Ai dipendenti proponiamo test sierologici e tamponi ai positivi. L'obiettivo è individuare un test che ci consenta di scoprire più velocemente chi è contagioso, in modo da isolare anche i portatori asintomatici. Questo fa bene a noi come impresa ma è anche un contributo che stiamo cercando di dare al territorio a cui apparteniamo».

**La Lombardia ha dato il via ai test sierologici fatti a proprie spese dalle aziende soltanto questa settimana. Sarebbe utile un maggiore coordinamento tra sanità pubblica e iniziativa privata?**

«Il problema per le imprese è soprattutto legato all'esistenza di 21 protocolli diversi, le regole infatti cambiano in ogni Regione. Inevitabilmente quando ci sono carenze nelle linee guida regionali le aziende cercano di compensare prendendo iniziative che potrebbero non essere tra loro coordinate. Si tratta comunque di un caos positivo».

**Come ha trovato la posizione del sindacato in materia di salute e sicurezza riguardo al coronavirus?**

«Ragionevole. D'altra parte il protocollo del 14 marzo è frutto di un lavoro condiviso. E anche i lavoratori hanno capito che paralizzando le aziende non si fa il loro interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA